

Documento dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti

Questo documento elaborato dal Direttivo dell'Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti intende presentare una riflessione su alcune criticità emerse in seguito alla riapertura dei servizi al pubblico di archivi e biblioteche e al contempo proporre soluzioni adeguate alla soluzione di problemi, non inediti, che l'attuale emergenza della pandemia da Covid-19 ha solo acuito.

Il recente ripristino delle attività di questi istituti di conservazione, che con le altre istituzioni culturali del nostro paese sono un settore nel suo insieme necessario e imprescindibile per la vitalità della cultura e per l'essenza stessa della nostra identità nazionale, ha rappresentato anche per la componente docente e studentesca dell'Università il recupero di una dimensione essenziale alla quotidiana attività professionale, di studio e di ricerca.

È noto come le opportune norme dettate dal distanziamento e dalla salvaguardia della salute nazionale abbiano, tuttavia, modificato e limitato l'accesso agli archivi e alle biblioteche, vanificando in molti casi il benefico effetto prodotto dalla riapertura e rendendo pressoché inaccessibili e indisponibili le risorse manoscritte e a stampa antiche e moderne.

L'applicazione della normativa prevista per la fase 2 da parte degli istituti di conservazione sta avvenendo, nei fatti, in maniera disforme sul territorio nazionale, acuendo e aggravando disservizi, di cui hanno dato conto di recente anche alcune testate giornalistiche italiane.

Rispettiamo doverosamente e non intendiamo contestare nella sostanza quelle misure; né vogliamo e possiamo entrare nel merito dell'interpretazione e della lettura che della normativa sul distanziamento viene fatta localmente, che dipende in ampia sostanza da valutazioni interne ai singoli istituti di conservazione, che non potremmo considerare se non in forma superficiale e ingenerosa.

Vogliamo, tuttavia, portare l'attenzione su un problema ben più grave che certamente l'adozione di quelle norme ha ulteriormente ingigantito: la difficoltà da parte del personale di archivi e biblioteche a far fronte alle esigenze di un servizio solo apparentemente ridotto nel rapporto con l'utenza, ma che la mole degli adempimenti, necessari a far fronte ai limiti imposti, ha enormemente accresciuto.

Il personale di quei preziosi depositi della nostra memoria nazionale, pur con organici disastri e depauperati, ha dimostrato una vitalità inesausta durante la recente quarantena, dando vita a eccezionali iniziative da remoto che hanno suscitato un consenso di pubblico ampio e condiviso. Ma gli archivi storici e le biblioteche nel nostro paese hanno smesso da tempo di essere considerati una risorsa e sono mortificati non solo dalla crescente riduzione dei finanziamenti, ma anche dalla mancanza di una pianificazione degli assetti di

funzionamento e di gestione dei servizi che sfrutti adeguatamente i vantaggi offerti dall'innovazione tecnologica e dal digitale. I recenti concorsi, pur meritoriamente banditi, hanno destinato agli archivi e alle biblioteche - e in special modo a queste ultime - meno posti rispetto alle altre professioni nell'ambito dei Beni Culturali. Tuttavia, lo riaffermiamo, la soluzione non può essere lasciata ad un mero calcolo quantitativo, ma richiede una coraggiosa inversione di rotta della politica che ponga gli investimenti sulla cultura e sulla ricerca ad un livello pari a quello degli altri fattori di crescita del PIL, analogamente a quanto avviene in molti Paesi europei.

Come studiosi e docenti che svolgono le proprie ricerche sui documenti di archivio e sui libri manoscritti dei fondi antichi delle biblioteche siamo profondamente preoccupati del destino di entrambi queste tipologie di istituti di conservazione, ma è in particolare sulle criticità che investono da tempo il settore dei fondi antichi che intendiamo portare l'attenzione.

Se infatti la carenza del personale colpisce in maniera indifferenziata tutti i servizi, è indubbio che essa agisce più acutamente nel settore dei fondi antichi, dove sarebbe opportuno prevedere personale specializzato e adeguatamente formato al trattamento dei manoscritti e dei libri antichi.

Osserviamo invece come, ormai sempre più spesso, la gestione di queste sezioni sia affidata a bibliotecari esperti del libro moderno, i quali, pur riuscendo a garantirne l'apertura, non possono assicurare i servizi imprescindibili di studio e documentazione del materiale senza i quali viene annullata una delle fondamentali funzioni della biblioteca, ossia la valorizzazione del proprio patrimonio, con indubbie ripercussioni anche sulla corretta conservazione dei preziosi manufatti di interesse storico.

L'attività di digitalizzazione delle risorse e degli strumenti di ricerca, in corso ormai da molti anni, ha avuto un impatto significativo sulla disponibilità e sull'accesso elettronico ai fondi antichi, seppure in misura di gran lunga insufficiente rispetto all'entità del patrimonio conservato, e con finanziamenti per lo più privati.

Inoltre essa non è stata accompagnata da adeguati investimenti pubblici nell'ambito della documentazione e della catalogazione, in particolare dei manoscritti, la cui conoscenza rimane ancora affidata a strumenti inventariali ormai desueti e anacronistici.

Sembrano in definitiva opportune e urgenti misure quantitative e qualitative atte a garantire la rivitalizzazione di servizi e figure professionali adeguate nel settore dei fondi antichi delle biblioteche di conservazione. In particolare riteniamo indispensabile:

- una corretta valutazione del fabbisogno del personale delle biblioteche di conservazione, con un'attenzione specifica alla settore dei fondi antichi;
- la previsione nell'organico delle biblioteche della figura del 'bibliotecario conservatore' in possesso di competenze (tradizionali e di tipo nuovo) documentate dai crediti formativi universitari maturati nelle discipline del libro antico e del manoscritto;
- una riflessione condivisa sulla formazione della figura professionale del 'catalogatore di manoscritti' finora affidata a personale spesso non specializzato;
- la pianificazione di adeguati investimenti nell'ambito della digitalizzazione e della catalogazione dei fondi manoscritti con azioni mirate in termini di finanziamento delle attività e di previsione del personale adeguato;

- l'incremento del personale e la rivitalizzazione di enti di riferimento delle biblioteche, tra i quali, nello specifico, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche.

Consideriamo gli interventi proposti necessari non solo a salvaguardare la ricerca e la formazione dei nostri giovani, ma ad assicurare il futuro della nostra memoria storica.

Come docenti universitari, dichiariamo la nostra piena disponibilità all'apertura di una riflessione condivisa, che coinvolga rappresentanti dei Ministeri di riferimento (MiBACT e MIUR) e l'intera comunità scientifica e professionale

Il Direttivo AIPD

Paola Degni

Paolo Fioretti

Antonella Ghignoli

Nicoletta Giovè

Laura Pani

4 giugno 2020